



Klaus è ormai entrato nella leggenda olimpica

Dibiasi non ha fallito l'ultimo appuntamento della sua carriera

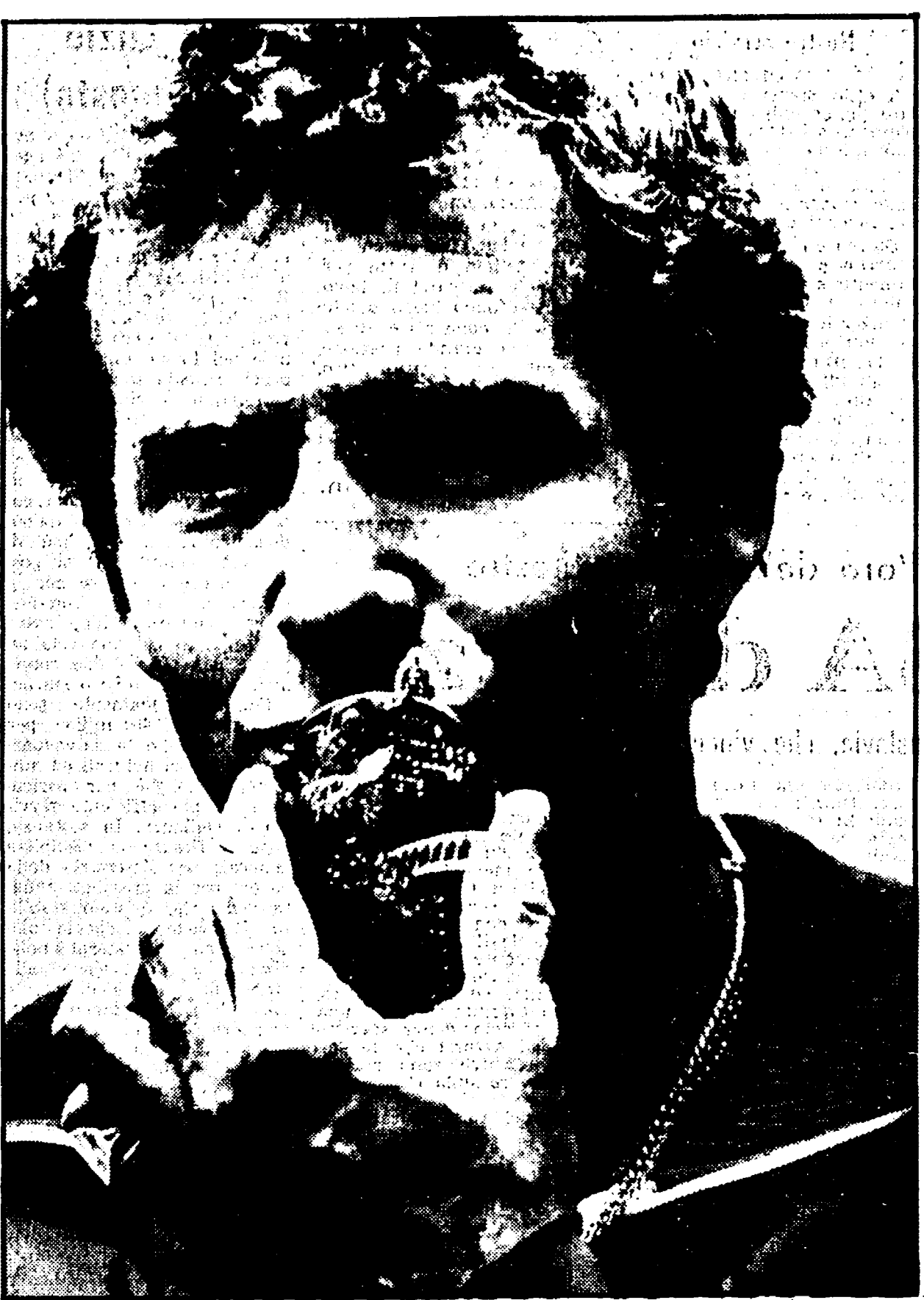
Dal pivello di Tokio al «decano» di Montreal dodici anni di dominio

La piattaforma ha rivelato un futuro campione: il sedicenne samoano Louganis

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 29. Klaus Dibiasi ha fugato ogni apprensione e conquistato un altro oro e una medaglia d'oro nei tuffi dalla piattaforma. Un'impresa davvero sensazionale se si pensa che è la terza consecutiva e non di trentatré Olimpiadi, e che alla quarta, Tokyo '64, si era aggiudicato quella d'argento. In solo al Carter, leggendario discobolo americano, «deve aver fatto meglio, se non sbagliamo, centrando un poker d'oro da Melbourne, a città del Messico. Ovviamente, nel stadio del nuoto gli italiani impazzivano: l'inubio di Gregory Louganis, sedicenne indigeno delle isole Samoa, adottato da un'anziana coppia di coniugi californiani, improvvisamente calatosi con fierezza e temerarie ambizioni sulla strada dell'azzurro, si era finalmente dissolto nella gran schiuma di un tuffo fatalmente sbagliato, e adesso potevano gridar alta la loro gioia che le avventistiche volte dell'edificio rimbombavano con strani, piacevoli effetti al pelo blu marino dell'acqua. Nell'atmosfera da Piedigrotta, Klaus era la statua di ghiaccio di sempre. Anche dopo il trionfo di Tokyo, non aveva mai abbassato e una lieve concessione all'emozione. Poi poche parole, nonostante l'assalto degli addetti e dei curiosi, e tutte scarse, e tutte semplici. Solo un accento, tirato proprio per i

capelli, a quella medaglia d'oro da scattare con sua Elisabetta. E voleva forse essere un vago accenno polemico ai federali che gliela avevano sottratta di sotto gli occhi, spendendogliela addirittura rapida via aerea in Italia, perché non trovassero, che si era un tuffo, e non un salto. Tanto riservato era Dibiasi, quanto trionfi e ciarlieri erano gli uomini del clan, quelli che si vedono immancabilmente e con tanto orgoglio di medaglie, le penne del pavone e la passerella facile, per vantare i meriti dell'ortello, e cantare le lodi. Dimenticando magari che dietro Dibiasi, e dietro Cognigni, vi sono pure lui stesso e il ritiro, c'è soltanto De Miro, e dietro De Miro c'è il deserto. Della medaglia, ad ogni modo, c'è solo il rovescio: Klaus non si lascia sedurre, la facciata «l'impresa memorabile» del grande azzurro, un prodigio di classe, di calcolo, di programmazione, di freddezza. Era, per lui, la gara di fine carriera, una carriera quanto altre mai prestigiosa, era la gara del trionfo, e il piccolo errore, contro se stesso, i suoi acclaci, le sue prime paure. Era la gara insomma della rovina, e il piccolo errore, non un movimento o un gesto che tradisse, una volta entrato,



MONTREAL — KLAUS DIBIASI bacia la medaglia d'oro, terza della sua incomparabile avventura olimpica

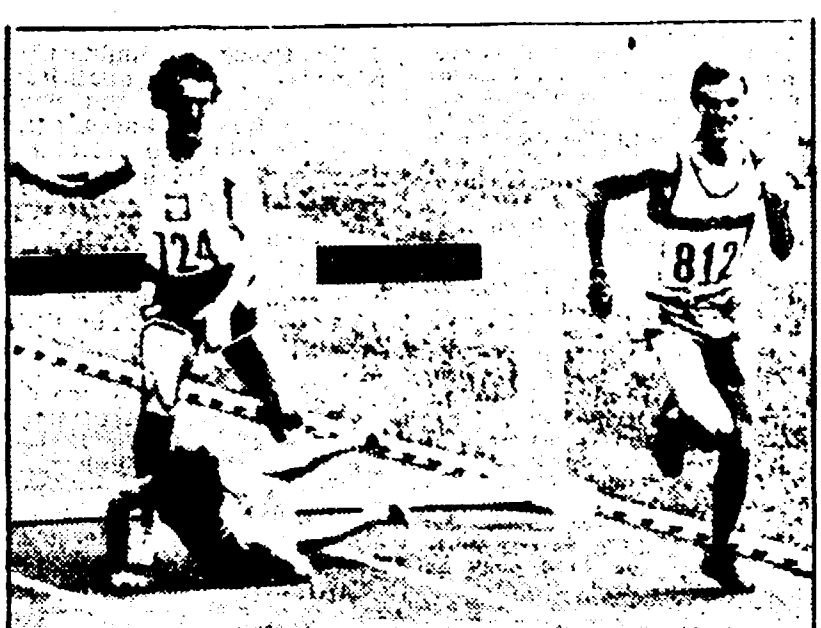
Con la conquista del secondo posto da parte degli azzurri nella pallanuoto Lonzi ha riportato l'Italia tra i «big»

L'affermazione dovuta soprattutto all'opera del commissario tecnico che ha saputo ricreare lo spirito di squadra

Nostro servizio

MONTREAL, 29. Il «Settebello» per la nazionale azzurra di pallanuoto, è tornato ad essere grande. A Montreal gli italiani hanno ottenuto un risultato che ha consentito di tornare alle spalle dell'Ungheria — che va al di là di ogni più rosea previsione. La vittoria italiana è il frutto di un lungo lavoro di maieco effettuato dal C.T. A Lonzi sulla squadra della speranza. Erano molti anni che il «Settebello» non riusciva ad ottenere un successo alle Olimpiadi. A Londra e a Roma — nel 1948 e dodici anni dopo — l'azzurro ebbe l'oro, e a Helsinki conquistò il bronzo. Ed era tutto sino all'altro notte quando gli azzurri sono conquistati questa medaglia battendosi sino all'ultimo contro una agguerrita Olanda che voleva far propria la seconda piazza ad ogni costo. La pallanuoto italiana è dunque ritornata a un titolo di grande prestigio dopo le delusioni di Tokio, del Messico e Monaco. Si tratta dell'affermazione di una squadra che già la scorsa stagione con il terzo posto ai mondiali di Cull e con il successo ai Giochi mediterranei di Algieri, aveva dato una chiara misura di quelle che erano le sue enormi possibilità. Alla stessa Olimpiade per il «Settebello» è andata veramente oltre ogni previsione. L'oro era davvero un sogno, l'argento una lontana aspirazione. Ed è venuto il concesso ed è pienamente legittimo. Ora il «Settebello» è secondo solamente agli ungheresi, maestri in questa specialità.

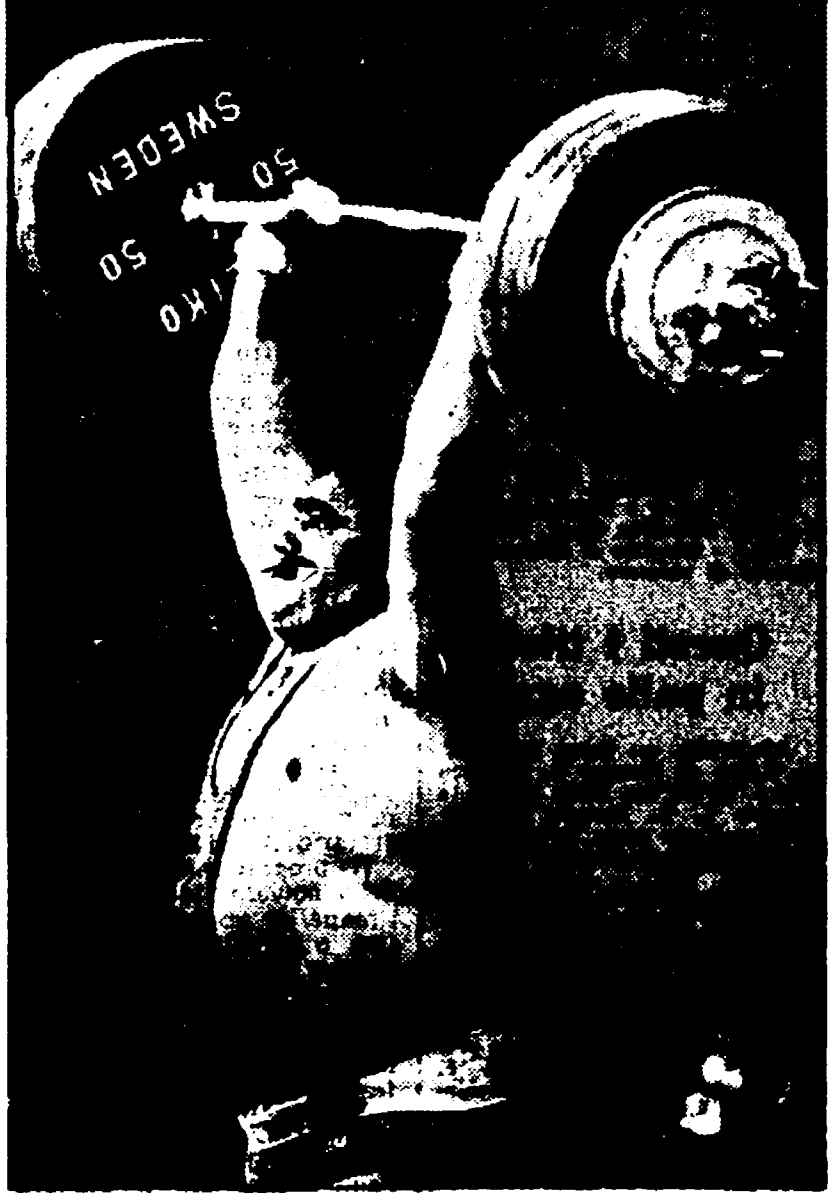
L'osservatorio di Kim



MONTREAL — L'emozionante fase finale dei 3.000 metri con la caduta sull'ultimo ostacolo di BAUMGARTL (RDT) che dà via libera allo svedese Garderud (RO) e al polacco Malinowski (argento)

Il più grande sollevatore di tutti i tempi (Kg. 440) Alexeev: spettacolo di forza e simpatia

Alle spalle del sovietico due atleti della RDT



MONTREAL — VASSILI ALEXEEV nell'alzata record

Nostro servizio

MONTREAL, 29. Compassato come un haronetto «made in England», Vassili Alexeev ha sollevato con assoluta indifferenza qualcosa come 440 chilogrammi nello slancio e nello strappo combinati. Una impresa eccezionale che il sovietico ha compiuto con tale sicurezza da lasciare sbalorditi un po' tutti, compresi ovviamente i suoi avversari che hanno terminato la prova abbastanza staccati. La medaglia d'oro non è mai stata in discussione anche perché i 440 chilogrammi alzati da Alexeev costituiscono un primato mondiale difficilmente avvicinabile. L'uomo più forte del mondo, come la fantasia popolare ama definire il campione di sollevamento pesi della categoria dei supermassimi, è personaggio straordinario. Ingegner minerario il trentatreenne Alexeev passa però gran parte del tempo attorno a fiondini e piattelle, essendo la botanica la sua grande passione. Capito il tipo che tra un'alzata di quattro quintali e l'altra accarezza con la dovuta gentilezza tenere zemma e fragilissimi arbusti? Solo un piccolissimo neo ha offuscato il grande trionfo del sovietico, la mancanza in piena del suo rivale, il bulgaro Christo Paichkov, bloccato da violenti dolori di stomaco. Di questi «forti» siamo sicuri, il primo a essere dispiaciuto è stato proprio Alexeev. Fra l'altro, essendo il bulgaro l'ex primista mondiale nello strappo e nel tondo, la competizione è stata decisa da un punto di vista agonistico, momenti eccezionali. Invece lo strapotere di Alexeev è risultato subito nettissimo. Il tandem di Germania democratica composto da Gerd Bonn e da Helmut Lisch, rispettivamente medaglia d'argento con 405 chili e medaglia di bronzo con 387,5 chili, non è mai riuscito — per quanto ottimo — ad impensierire il poderoso sovietico. Dicevamo all'inizio della competizione di Alexeev. Pensate che il volto di Vassili si è illuminato di un sorriso, il primo, solo quando è riuscito a stabilire il primato mondiale nello strappo alzando 235 chilogrammi. In quel sorriso c'era tutta la gioia del trionfo: il più forte uomo del mondo batteva anche un altro record: quello della simpatia.

L'URSS, sconfitta ingenuamente, si gioca il «bronzo»

La Polonia tenta il bis contro il calcio-atletico della RDT

Domani notte la finale - Oltre l'aspettativa l'affluenza di pubblico

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 29. I più ottimisti fra gli organizzatori del torneo di calcio speravano di vendere al massimo trecentomila biglietti: un affare in perdita, in somma, una formalità da spietare in ossequio alle norme olimpiche. Invece il «soccer» — come appunto da queste parti chiamano il calcio vero, quello molto giocato con i piedi e, in pochi casi, con la testa — ha sorpreso tutti, rivendosi come una imprevedibile «slot-machine» mangiasoldi. Un po' per la curiosità che ha spinto i polacchi a seguire il campionato di calcio, e un po' per il fascino delle rimbombanti esercitazioni sulle masse di immigrati, il torneo di football — giocato oltretutto a Montreal negli stadi di Toronto, Ottawa e Sheerbrooke — ha già conquistato oltre settecentomila spettatori, con una media di 38.822 paganti a partita. E questo punto siamo, al decimo e ultimo tuffo all'opolezza. L'azzurro «spara» un 2,8. L'azzurro come meglio non potrebbe, becca, per la seconda volta nella sua carriera, un «10» tondo tondo. Non abbiamo scorto in tempo quella delle sette giudici l'abbia di Dejna, ma non ci meriteremmo fosse opera del canadese; aveva, o no, da togliersi il rimorso e mettersi a posto con la coscienza? Risponde il giovane Gregory con un altro 2,9 di coefficiente, ma se anche stavolta l'azzurro non avesse avuto applausi. La classifica, ormai, è chiusa. E il grande Klaus ha già incassato quella che è l'XXI campionato di calcio: un gettone d'oro, e costò bel siciliano non gli erano sembrati quelli di Monaco o di Città del Messico.

La Polonia tenta il bis contro il calcio-atletico della RDT

Domani notte la finale - Oltre l'aspettativa l'affluenza di pubblico

Da uno dei nostri inviati

MONTREAL, 29. I più ottimisti fra gli organizzatori del torneo di calcio speravano di vendere al massimo trecentomila biglietti: un affare in perdita, in somma, una formalità da spietare in ossequio alle norme olimpiche. Invece il «soccer» — come appunto da queste parti chiamano il calcio vero, quello molto giocato con i piedi e, in pochi casi, con la testa — ha sorpreso tutti, rivendosi come una imprevedibile «slot-machine» mangiasoldi. Un po' per la curiosità che ha spinto i polacchi a seguire il campionato di calcio, e un po' per il fascino delle rimbombanti esercitazioni sulle masse di immigrati, il torneo di football — giocato oltretutto a Montreal negli stadi di Toronto, Ottawa e Sheerbrooke — ha già conquistato oltre settecentomila spettatori, con una media di 38.822 paganti a partita. E questo punto siamo, al decimo e ultimo tuffo all'opolezza. L'azzurro «spara» un 2,8. L'azzurro come meglio non potrebbe, becca, per la seconda volta nella sua carriera, un «10» tondo tondo. Non abbiamo scorto in tempo quella delle sette giudici l'abbia di Dejna, ma non ci meriteremmo fosse opera del canadese; aveva, o no, da togliersi il rimorso e mettersi a posto con la coscienza? Risponde il giovane Gregory con un altro 2,9 di coefficiente, ma se anche stavolta l'azzurro non avesse avuto applausi. La classifica, ormai, è chiusa. E il grande Klaus ha già incassato quella che è l'XXI campionato di calcio: un gettone d'oro, e costò bel siciliano non gli erano sembrati quelli di Monaco o di Città del Messico.

Conclusioni sul lago Ontario con supremazia degli equipaggi della RDT e della RFT

Il miglior risultato (si fa per dire) il quinto posto di Milone-Mottola nei «Tempest»

Nostro servizio

KINGSTON, 29. L'Ontario Lake piace decisamente meno del primo giorno e forse la colpa è da attribuire alla incolora, presunzione di essere stati, nelle varie classi della vela olimpica. Ieri sono terminate le regate ed oggi siamo qui a prendere a calci una delle tante lattine di birra rimaste tra i rifiuti della gara, oggetti insignificanti che non possono permettersi il lusso di rispondere, di mandare al diavolo gli echi della scialcia e chi ha fatto male nelle regate più importanti dell'anno, e non solo dell'anno. Solo se diciamo che il «Tempest» è un tipo di barca che si presta a essere usata per la gara di recupero per la classe «Tornado», la più veloce tra le barche in gara. In questa classe l'equipaggio inglese formato da Reg White e John Osborn si è assicurato la medaglia d'oro, mentre è ancora da decidere dove vedono in lizza Stati Uniti e RFT. Il duo Fivoli-Bagi, occupa attualmente il settimo posto e non pensano possa fare meglio nell'ultima regata, quella d'appello. Dove gli azzurri sono andati meno peggio è stato nei «Tempest». I due giovani napoletani Milone e Mottola, campioni del mondo uscenti, non hanno dato al loro sostenitori la gioia del «metello» piazzandosi quinti assoluti, alle spalle rispettivamente di Svezia (con Albrechtson), Unione Sovietica, Stati Uniti e RFT. Nella più piccola delle barche, il «Fin», che prevede un equipaggio di una sola persona, il monfalconese Pascher si è piazzato secondo, mentre alla vigilia si sentiva per lui odore di medaglia. La vittoria finale è andata al tedesco democratico Schumann, che ha regolato alla meglio il sovietico Balashov e l'australiano Bertram. Molto peggio le cose sono andate nelle altre classi, dove Albrechtson si è piazzato al

I nonnini sul podio

Chiuso personaggio mi hanno avuto questo ragazzo di nome Kim, il piccolo austriaco lombardo-veneto Klaus Dibiasi, la studentessa Sara Simeoni che sembrava la fontana di piazza Navona; il tedesco democratico Baumgartl, di fronte al quale Antony Adverbe era uno che uncinca al fotocalcio; Anatoly Bondarchuk con la sua pensosa calvizie; e naturalmente amiss Alpinogor, che era stato il campione di Coccò per gli amici — quella che ha informato di essere bella e ricca mentre le avversarie che battono sono brutte e povere. Mi ha esaltato Dibiasi perché pieno di mali autentici e carico di autentici anni non si è ucciso solo il tondo, ma ha voluto battersi ancora una volta, anche se le speranze erano magroline, mi ha esaltato perché Dibiasi aveva alle spalle da difendere un passato assai più prestigioso di quello del fibroso di Torino. Con i suoi 200 metri continuava a battersi decorosamente e con minori speranze il vecchio Anatoly Bondarchuk, che era stato il campione di lancio del martello faceva tanta tenerezza: era un vecchio nonno grasso, pelato, rimasto ai tempi in cui si usava le mutande di lana lunga, e i suoi occhi in fondo, che si scioglievano sempre e pensavano sopra le spalle, erano proprio preoccupati (dammi la mano, guarda dove metti i piedi, il gelato che ho poi steso non mangia, guarda che ha cominciato a lanciare urla di raccapriccio quando il martello gli è scappato di mano — e stava per piombare in mezzo ai giudici. Questi due vecchietti — Dibiasi e Bondarchuk — sono stati i protagonisti dei migliori e a momenti chiedevano scusa di averlo fatto. Sul podio, invece, Sara Simeoni piangeva come tutte le avversarie portate via la bambola: teneva la sua medaglia d'argento in mano senza mollarla un momento, come se avesse paura che ci ripensassero e gliela levassero; la guardava e singhiozzava; ascoltava l'inno della RDT e si scioglieva in lacrime; teneva l'abbraccio di quel profittatore di Nebiolo — il dirigente della nostra atletica che era stato il primo a precipitare sotto il podio — e le lacrime arrivavano fino all'ombelico; le in queste cose non si perdono mai. Il «Flying Dutchman» aveva anche ragione perché non è giusto che una povera ragazza, dopo lo stress di dover saltare un metro e non averne abbastanza, si accenda anche quello di essere abbracciata e baciata da Nebiolo. Insomma: Sara Simeoni piangeva tanto che tutti hanno capito che era felicissima, tanto felice che poche ore dopo lei e Azzurro il suo allenatore — hanno deciso di quello che in questi quattro anni si è tentato di fare, si sperava effettivamente in un risultato migliore di quello che è arrivato dal grande lago canadese. Sven Wilder

Naufragano i velisti azzurri

Il miglior risultato (si fa per dire) il quinto posto di Milone-Mottola nei «Tempest»

quindicesimo posto nei «Soling» (medaglia d'oro al danese Jensen, d'argento al statunitense Kollus e bronzo al tedesco democratico Brown); Carlo Croce a sedicesimo nei «Flying Dutchman» e Roberto Venato, giovane professore triestino di educazione fisica, quattordicesimo nei «Fin». Nel «Flying Dutchman» è toccata alla Germania federale con Diesch, davanti a Gran Bretagna e Brasile. Successo anche il tedesco della Germania Democratica, il tedesco di poco Spagna e Australia. In pratica si sono comunque affermate le nazionali vecchietto più progredite e con maggiori tradizioni. Per la vela azzurra dopo l'insuccesso di Monaco, dopo le troppe polemiche, dopo quello che in questi quattro anni si è tentato di fare, si sperava effettivamente in un risultato migliore di quello che è arrivato dal grande lago canadese. Sven Wilder

f. m.

Bruno Panzera

Kim